

VITTORIO ALFIERI

PERCHÉ ALFIERI È UN CLASSICO?

1. Perché nelle sue opere esalta l'**individuo eccezionale**, dotato di volontà e forza d'animo fuori del comune.
2. Perché sottopone i suoi personaggi a uno **scavo interiore** che penetra nelle ragioni più nascoste della psiche, mostrando la fragilità dell'uomo e la labilità del confine che separa ragione e follia.
3. Perché affida alla scrittura il compito di esplorare **le sfaccettature della grandezza e della miseria dell'uomo**, in uno **stile sempre energico e incalzante** che scaturisce da un'urgenza assieme esistenziale e stilistica.

LA VITA [1749-1803]

► Una giovinezza irrequieta

Nacque ad Asti nel 1749 da famiglia di antica nobiltà; rimasto orfano di padre, si trasferì con la madre a Torino, dove compì gli studi all'Accademia Reale. **Entrato nell'esercito**, compì numerosi **viaggi** in Italia (a Milano, Firenze, Napoli, Roma, Venezia) e in Europa (in Francia, Inghilterra, Olanda, Austria, Germania, Scandinavia, Russia, Spagna e Portogallo). Caratterizzati da grande irrequietezza e smania di novità, questi viaggi arricchirono il suo bagaglio culturale e umano, facendogli conoscere la **cultura illuminista** e confermandolo nella sua avversione per le corti. Il giovane Alfieri sperimentò in questi anni anche le prime **passioni d'amore**, che lo portarono a battersi in duello e a tentare il suicidio.

► La «conversione» alla letteratura

Rientrato a Torino nel 1772, fondò la *Société des Sansuignons* per la quale compose in francese i suoi primi esperimenti letterari, mentre cresceva in lui il disagio per gli obblighi che la condizione nobiliare gli imponeva. Nel 1775 fece rappresentare al Teatro Carignano la sua **prima tragedia**, *Cleopatra*, che ebbe notevole successo e lo convinse ad abbracciare la strada delle lettere. Riconoscendosi a disagio con la lingua italiana letteraria, nonché del tutto digiuno di studi classici, per prima cosa si impegnò con straordinaria forza di volontà a recuperare il tempo perduto. Nel 1778, allo scopo di sottrarsi agli obblighi vassallatici e di «spiemontizzarsi» una volta per tutte, donò tutti i suoi beni alla sorella in cambio di una pensione annua e si trasferì a **Firenze**, dove aveva intrecciato con **Louise Stolberg**, contessa d'Albany, una relazione destinata a durare per tutta la vita. Libero finalmente da ogni servitù e spronato da un «degnò amore», Alfieri fra il 1775 e il 1782 conobbe

un periodo di **grande creatività**: compose ben 14 tragedie, tra cui capolavori come *Filippo*, *Antigone*, *Saul*; dieci di esse vennero date alle stampe nel 1783. Tra il 1783 e il 1787 compì nuovi viaggi in Italia e all'estero, compose nuove tragedie, tra cui la *Mirra*, e i trattati in prosa *Del principe e delle lettere* e *Della virtù sconosciuta*, mentre continuava a lavorare alle *Rime*.

► Gli ultimi anni

Alla fine del 1787 Alfieri si stabilì con la Stolberg a Parigi, dove fra il 1787 e il 1798 diede alle stampe l'edizione definitiva del suo teatro. Inizialmente entusiasta della Rivoluzione, mutò opinione di fronte al giacobinismo dilagante, giungendo nel *Misogallo* a esprimere un vero odio contro i francesi. Fuggito avventurosamente da Parigi con la Stolberg nel 1792, si stabilì definitivamente a Firenze, dedicandosi agli **studi** (del greco e dell'ebraico), alle **traduzioni**, al completamento della *Vita* (stampata postuma nel 1806) e alla redazione definitiva delle *Rime* (la prima parte era stata pubblicata nel 1789, mentre la seconda uscirà postuma nel 1804). Morì nel 1803 dopo una breve malattia. Gli ultimi anni fiorentini di Alfieri verranno immortalati da Ugo Foscolo nei *Sepolcri*, dando vita al **mito preromantico** di Alfieri maestro di libertà, uomo e poeta in conflitto con il proprio tempo.

LE COSTANTI LETTERARIE

► Letteratura e vita

Poesia e biografia sono inscindibilmente intrecciate in Alfieri: la **fortissima personalità** dell'autore si proietta in ogni pagina, mentre la vocazione letteraria fornisce all'esistenza la sua ragion d'essere e il suo scopo.

► Una visione agonistica

Il **conflitto** (fra tiranno e «liber'uomo», fra ragione e sentimento, fra volontà e passione) è alla base delle opere più significative di Alfieri. Si tratta di un conflitto insanabile, che non ammette compromessi o soluzioni dialettiche, ma si conclude inevitabilmente con il soffocamento di uno dei due poli dello scontro; di norma è la **violenza** ad avere la meglio, quella esterna del tiranno o quella interiore che conduce l'uomo al suicidio, soluzione che certifica l'impossibilità di risolvere i conflitti. Questi aspetti si riscontrano anche a livello formale: gli scritti di Alfieri sono sempre caratterizzati stilisticamente da una violenta energia, che rende tormentatissimi i suoi endecasillabi e trasforma i dialoghi delle sue tragedie in veri e propri **duelli verbali**.

LE OPERE

Le tragedie [1775-1787]

► Tradizione e novità

Nell'arco di tredici anni Alfieri compose 19 tragedie; una prima edizione, stampata a Siena nel 1783, ne comprendeva dieci, mentre quella definitiva risale agli anni parigini (1787-1789). Gli argomenti sono tratti dal **mito classico** (*Antigone, Agamennone, Mirra*), dalla storia romana (*Ottavia, Bruto primo, Bruto secondo*), dalla **Bibbia** (*Saul*), dalla **storia moderna** (*La congiura de' Pazzi, Filippo, Maria Stuarda*). Rispetto alla tradizione, Alfieri innova favorendo al massimo la **concentrazione della vicenda**: sono eliminati prologo ed epilogo, coro e personaggi secondari (come i confidenti); vengono ridotti i monologhi; sono rispettate fedelmente le unità di tempo, luogo e azione; la tragedia alfieriana si affida tutta ai **dialoghi**, per lo più fitti di battute brevi o brevissime. Anche la struttura è concentrata: primo e quinto (ultimo) atto sono di solito molto brevi; il protagonista di norma compare nel secondo. Il tutto allo scopo di esprimere con la massima efficacia le **passioni** (furore, vendetta, gelosia, amore, libertà). Completamente assente risulta la sfera del soprannaturale; Alfieri bandisce dalle sue tragedie sia il fato classico sia la provvidenza del Dio cristiano. Il verso è l'**endecasillabo sciolto**, antimelodico e **frantumato** per esprimere al meglio i conflitti fra i personaggi. Proprio il conflitto è l'anima delle tragedie alfieriane: quello fra il **tiranno** e l'**eroe della libertà** (destinato alla sconfitta), oppure quello tutto **interiore** come in *Saul* e in *Mirra*.

► La prassi compositiva

Nella composizione, Alfieri seguiva un metodo scandito in tre fasi: **ideazione** (stesura in prosa del soggetto in sintesi, individuazione dei personaggi e distribuzione della vicenda in atti e scene); **stesura** (composizione integrale dei dialoghi in prosa, seguendo l'ispirazione di getto e senza alcuna selezione); **verseggiatura** (stesura del testo definitivo in versi, selezionando e asciugando i materiali della seconda fase), seguita dalle inevitabili limature. Fra le varie fasi (specie fra la seconda e la terza) potevano passare anni e il poeta, venuta meno l'ispirazione, poteva anche eliminare il tutto.

Saul [1782]

► La trama

Ideata, stesa e verseggiata in soli sei mesi, la tragedia è **ispirata al racconto biblico del Primo libro dei Re** (oggi *Primo libro di Samuele*): Saul, re d'Israele, perseguita il giovane David che, incurante dei moniti del principe Gionata e della moglie Micol, torna nell'accampamento per aiutare i suoi contro i filistei

(Atto I); accusato dal ministro Abner e difeso da Micol e Gionata, David si presenta al cospetto di Saul per giustificarsi, dichiarandosi pronto ad accettare qualunque punizione; Saul e David si riconciliano (Atto II). Riesplodono a più riprese la gelosia, la collera e la mania di persecuzione di Saul attacca anche i sacerdoti e a stento viene placato da David (Atto III). Invano Saul cerca un alleato nel figlio Gionata, che rimane fedele all'amicizia con David; nell'ennesimo accesso di furore Saul condanna a morte David e i sacerdoti accusati di favorirlo (Atto IV). Avisato dall'amico e dalla moglie, David fugge, mentre Saul cade in delirio. Alla notizia della sconfitta contro i filistei, il re torna in sé, rifiuta di fuggire e si uccide (Atto V).

► I significati

In apparenza la tragedia ripropone il conflitto, tipicamente alfieriano, fra tiranno (Saul) e uomo libero (David). In realtà, **il vero conflitto** è quello combattuto **all'interno del personaggio di Saul**, dilaniato da **opposte passioni**; i suoi avversari, David e Dio, sono in effetti proiezioni del suo io diviso: egli infatti al tempo stesso **ama David**, in cui vede se stesso da giovane, e **lo odia**, spinto dall'invidia e dalla gelosia. Più in profondità, il conflitto nell'anima di Saul è combattuto fra il **delirio di onnipotenza** del re e i **limiti della sua condizione umana**, in particolare la vecchiaia e la morte. Il suicidio finale esprime le contraddizioni irrisolte del personaggio: infatti è assieme vittoria, in quanto estrema affermazione della volontà del sovrano, e sconfitta, in quanto resa dell'uomo ai propri limiti.

Mirra [1786]

► La trama

Ideata nel 1784, stesa nel 1785 e verseggiata nel 1786, la tragedia mette in scena un **mito classico**: la giovane Mirra, promessa in sposa a Pereo, all'avvicinarsi delle nozze appare sempre più angosciata; i familiari (il padre Ciniro, la madre Cecri, la nutrice Euriclea) cercano di scoprirne il motivo (Atto I). Sollecitato da Ciniro, Pereo accetta di rinunciare a Mirra; è infatti sinceramente innamorato e non vuole renderla infelice. Un colloquio fra i due fidanzati non sblocca la situazione e anzi Mirra appare disperata al punto di supplicare Euriclea di ucciderla (Atto II). Mirra, a colloquio con i genitori, cerca di tranquillizzarli e accetta di sposare Pereo. Cecri confessa al marito di avere offeso la dea Venere e di temerne la possibile vendetta (Atto III). Durante le nozze, Mirra cade in preda al delirio e respinge Pereo. Nelle concitate scene che seguono, Mirra implora inutilmente prima il padre e poi la madre di darle la morte (Atto IV). Ciniro annuncia a Mirra il suicidio di Pereo; segue un drammatico dialogo fra padre e figlia, al termine del quale Mirra rivela di essere innamorata proprio del padre e di provare gelosia per la madre, quindi si uccide, fra l'orrore dei genitori (Atto V).

► I significati

Alfieri ricavò il soggetto dalle *Metamorfosi* di Ovidio, modificandolo in modo sostanziale: il poeta latino si dilunga sui sotterfugi messi in atto da Mirra per soddisfare la propria passione e consumare l'incesto, mentre in Alfieri la giovane rifiuta di cedere a una passione che sa abominevole, anzi rifiuta persino di nominarla. Mentre Saul aveva attorno a sé figure esterne su cui proiettare il proprio dissidio interiore, inventandosi dei nemici (David, Dio), Mirra è nell'impossibilità di farlo, circondata com'è da persone che le vogliono bene e hanno a cuore solo la sua felicità. Il suo conflitto perciò è tutto interiore e drammaturgicamente si rivela nella **contrapposizione insanabile fra il mondo della parola** (rappresentato dai genitori, dalla nutrice, dal fidanzato che cercano di sapere da lei la verità) **e il mondo del silenzio** (rappresentato da Mirra stessa, che rifiutando di accettare la verità rifiuta anche solo di nominarla).

Pur tentando di razionalizzare la vicenda (la passione di Mirra sarebbe conseguenza della vendetta di Venere, offesa da Cecri), Alfieri riconosce la forza devastante di una passione del tutto inspiegabile e irriducibile all'ambito della ragione. Così pure il suicidio della protagonista rappresenta una **sconfitta della volontà**: invano Mirra ha supplicato tutti di ucciderla, così da morire innocente; invece finisce per provocare la morte dell'innocente e innamorato Pereo, e quando si getta infine sulla spada del padre, lo fa solo dopo avere rivelato la propria colpa, cedendo da ultimo alla passione e provocando la condanna inorridita dei genitori.

La Vita [1806]

► La struttura

Al 1790 va datata la prima redazione dell'autobiografia di Alfieri, il cui titolo completo è *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*; fra il 1798 e il 1803 fu realizzata una significativa revisione del testo, oltre al suo aggiornamento; l'opera venne pubblicata però solo postuma nel 1806, per opera della contessa d'Albany. La *Vita* appare **divisa in quattro epoche**: la **Puerizia**, dedicata ai primi nove anni di vita; l'**Adolescenza**, che abbraccia gli otto anni di non-studio presso l'Accademia Reale di Torino; la **Gioinezza**, che comprende anni di viaggi e dissolutezze; la **Virilità**, che abbraccia circa trent'anni dedicati agli studi e alla composizione letteraria.

► Un racconto idealizzato

L'autobiografia di Alfieri non è sempre pienamente attendibile come documento storico; l'autore tende a fornire di sé stesso un **ritratto idealizzato**, quello cioè di un uomo che, grazie a una **straordinaria forza di volontà**, ha saputo realizzarsi superando ogni ostacolo; in particolare viene messa in risalto la «**conversione**» alla letteratura, che ha dato senso a tutta la

sua esistenza. Per Alfieri dedicarsi alla composizione letteraria non significa svolgere un mestiere, ma servire una passione. Altro aspetto costantemente sottolineato nell'opera è la **perfetta coerenza fra vita e arte**; per Alfieri non è l'eccellenza artistica a nobilitare la vita dello scrittore, ma al contrario è la sua tempra morale a caratterizzare in modo inconfondibile le esperienze da lui vissute, oltre che le sue creazioni artistiche. Nell'opera si avverte anche una sorta di **contro canto ironico**, particolarmente evidente in alcune pagine (come quando Alfieri riflette sull'identità numerica fra le tragedie composte e i cavalli acquistati in Inghilterra) e nello stile: l'autore infatti adotta uno **stile naturale e spontaneo**, caratterizzato dal predominio della **paratassi** e da una grande **inventiva a livello lessicale**.

Le Rime [1776-1798]

► Un'autobiografia in versi

Le *Rime* di Alfieri furono raccolte e stampate in due parti: la prima nel 1789 a cura del poeta stesso, la seconda postuma nel 1804. Vi sono raccolte poesie composte nell'arco di circa vent'anni, fra il 1776 e il 1798, e nate come sfoghi autobiografici, vere pagine di diario in versi, in uno **stile antimelodico e aspro**, specchio dei **conflitti interiori dell'autore**. Particolarmente originali (e anticipatrici) le poesie dedicate alla natura solitaria e selvaggia in cui si rispecchiano le passioni del poeta.

Le altre opere

► Opere politiche

Vanno segnalate in particolare tre opere in prosa: ***Della tirannide*** (trattato scritto nel 1777 e stampato nel 1789), in cui Alfieri sostiene l'inevitabilità del conflitto fra tiranno e uomo libero, entrambi individui eccezionali; ***Del principe e delle lettere*** (trattato iniziato nel 1778 e stampato nel 1789), in cui l'autore sostiene l'assoluta incompatibilità tra il potere e le lettere, che fioriscono solo in regime di libertà. Ne consegue la necessità per il letterato di vivere in solitudine, evitando ogni compromesso con gli uomini di potere; ***Della virtù sconosciuta*** (dialogo composto nel 1786 e pubblicato nel 1788), in cui Alfieri si confronta con l'anima di un caro amico morto sui temi della libertà, mettendo a confronto due scelte di vita: l'aperta ribellione e la dissimulazione onesta.

► Opere satiriche

Negli ultimi anni di vita Alfieri compose diciassette ***Satire*** in terzine di endecasillabi (pubblicate postume nel 1806), prendendo di mira la nobiltà cortigiana, i costumi sociali e le istituzioni. Il ***Misogallo*** (l'"odiatore dei francesi") è invece una raccolta di versi e prose in cui Alfieri sfoga il proprio odio contro la Francia.

► **Commedie e «tramelogedia»**

Sempre negli ultimi anni Alfieri scrisse anche sei **commedie in versi** (pubblicate postume nel 1806). Quattro in particolare formano un corpo unico di **argomento politico**: *L'uno*, *I pochi*, *I troppi* e *L'antidoto*. In esse, il governo misto, modellato sulla costituzione inglese, è visto come appunto un *antidoto* con-

tro i veleni rappresentati dalle altre forme di governo: la monarchia (il potere di *uno*), l'oligarchia (il potere di *pochi*) e la democrazia (il potere di *troppi*).

Infine con *l'Abele*, ispirato al biblico fratricidio, Alfieri volle tentare il genere nuovo della «tramelogedia», parola inventata dallo stesso Alfieri, a indicare un misto di tragedia e melodramma.